

RICerca

REStauo

RICerca/REStauo

coordinamento di Donatella Fiorani

SEZIONE 1C

Questioni teoriche:
storia e geografia del restauro

a cura di Donatella Fiorani

RICerca/REStauRO

Coordinamento di Donatella Fiorani

Curatele:

Sezione 1a: Stefano Francesco Musso
Sezione 1b: Maria Adriana Giusti
Sezione 1c: Donatella Fiorani
Sezione 2a: Alberto Grimoldi
Sezione 2b: Maurizio De Vita
Sezione 3a: Stefano Della Torre
Sezione 3b: Aldo Aveta
Sezione 4: Renata Prescia
Sezione 5: Carolina Di Biase
Sezione 6: Fabio Mariano, Maria Piera Sette, Eugenio Vassallo

Comitato Scientifico:

Consiglio Direttivo 2013-2016 della Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)
Donatella Fiorani, Presidente
Alberto Grimoldi, Vicepresidente
Aldo Aveta
Maurizio De Vita
Giacomo Martines
Federica Ottoni
Elisabetta Pallottino
Renata Prescia
Emanuele Romeo

Redazione: Marta Acierno, Adalgisa Donatelli, Maria Grazia Ercolino

Elaborazione grafica dell'immagine in copertina: Silvia Cutarelli

© Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

eISBN 978-88-7140-764-7

Roma 2017, Edizioni Quasar di S. Tognon srl
via Ajaccio 43, I-00198 Roma
tel. 0685358444, fax. 0685833591
www.edizioniquasar.it – e-mail: qn@edizioniquasar.it

Indice

Donatella Fiorani <i>Storia e geografia del restauro: un'introduzione</i>	247
Maurizio Caperna <i>Sulla storiografia del restauro</i>	250
Valentina Russo <i>Una difficile circolarità per la conservazione. Interpretazione storico-evolutiva e operatività sul patrimonio costruito</i>	260
Gabriella Guarisco <i>La basilica di S. Carpofo a Como e le sue due ultime campate 'separate in casa'</i>	271
Serena Pesenti <i>Restauro dei monumenti e ricostruzione urbanistica nella Milano del secondo dopoguerra. L'ex palazzo dei Tribunali in piazza Beccaria e l'ex chiesa di S. Giovanni in Conca in piazza Missori</i>	283
Leila Signorelli <i>Un confronto tra prassi e teoria nel restauro tra Italia e Germania. Dalla Carta di Atene alla Carta di Venezia</i>	295
Franca Malservisi, Maria Rosaria Vitale <i>Destino delle città storiche nell'esperienza della seconda ricostruzione in Francia. Uno sguardo italiano e una prospettiva di comparazione</i>	303
Rosa Anna Genovese <i>Dal Paesaggio agli 'Itinerari culturali': conservazione, tutela e valorizzazione tra Oriente ed Occidente</i>	315
Monica Naretto, Candida Rolla <i>Paradigmi e pratiche del restauro in Nuova Zelanda, appunti da una ricerca in corso</i>	328
Giancarlo Palmerio <i>Lima. Restauro dei beni architettonici, riqualificazione dei contesti depressi e guasti nella città storica</i>	340
Maria Grazia Ercolino <i>Patrimonio, autenticità e tradizione nella cultura cinese del XXI secolo</i>	350
Donatella Fiorani <i>Internazionalizzazione e ricerca nel restauro</i>	360

Maurizio Caperna

Sulla storiografia del restauro

Parole chiave: storia del restauro, storiografia, metodologia storiografica, conservazione architettonica, patrimonio storico

Necessità e opportunità di una riflessione sulla storiografia del restauro

A fronte di una storiografia del restauro architettonico già piuttosto consolidata, e di un'attività crescente di ricerca a carattere retrospettivo, poco affrontata è la riflessione sugli approcci riscontrabili nella letteratura prodotta e su un loro inquadramento nel più ampio contesto della cultura storica.

D'altra parte è proprio la natura dell'investigazione riguardo alle vicende del restauro nel tempo a non aver suscitato finora particolari interrogativi: l'oggetto specifico dell'indagine conoscitiva, le finalità dello studio, i criteri metodologici cui riferirsi non hanno costituito in sé argomenti da esplicitare e da analizzare in termini problematici¹.

Eludere tali nodi, relativi al cardine del lavoro storico, espone però inevitabilmente al rischio di non cogliere i limiti e i vizi che ostacolano lo sviluppo della ricerca in questo settore.

Le note che seguono non ambiscono certo ad affrontare a fondo la questione, né tantomeno a prospettare una qualche teorizzazione: più semplicemente, tentano di dissodare il terreno, fornendo alcuni elementi di analisi, con l'auspicio che ciò possa costituire lo spunto per l'apertura di un dibattito, magari esteso anche in senso extradisciplinare.

Il carattere generale delle argomentazioni scelte e una volontà di sintesi comporteranno necessariamente un'osservazione distaccata della produzione storiografica esistente: una visione dall'alto, prestabilita, in ragione della quale si ometterà di rappresentare un circostanziato 'stato degli studi' o di confrontare determinati modelli storiografici.

Il riferimento a tre fattori in stretta relazione fra loro

Crediamo innanzitutto che l'avvio di una riflessione debba preliminarmente richiamare tre fattori importanti, ciascuno valutabile a sé, come pure per l'intreccio che ne può derivare:

- 1) il dato costitutivo – del tutto particolare e gravido di conseguenze – di una storiografia nata con la stessa disciplina che ne forma l'oggetto, ovvero il fine strumentale o dimostrativo che ha caratterizzato lo sguardo rivolto al passato;
- 2) la complessità e problematicità dell'oggetto d'indagine, sia in ragione del processo di ampliamento del campo disciplinare del restauro, come è andato maturando nel tempo – e dunque in rapporto alla vastità e alla eterogeneità dei beni riferibili al patrimonio storico –, sia per la molteplicità delle implicazioni che interagiscono determinando sviluppi e accadimenti; ossia: clima culturale, evoluzione artistica, orientamenti ideologici (ovvero 'idee di restauro'), sapere scientifico, capacità tecniche, contesto politico, sociale, economico, contingenze finanziarie, condizioni istituzionali, normative, gestionali e altro ancora;
- 3) le tendenze in atto nella storiografia contemporanea, e cioè il fenomeno generale dell'espansione e al tempo stesso della frammentazione dell'universo considerato dagli storici; evoluzione che di pari passo è andata progredendo assieme all'apertura nei confronti del pluralismo delle culture e alla disponibilità a cogliere, su un piano relativistico, significati e valori nei diversi contesti del mondo.

1 Cfr. MIARELLI 2001 ("La storiografia del restauro architettonico è attività recente, priva di una tradizione consolidata, povera di costruzioni storiche, anche scarsamente teorizzate", p. XV).



Fig. 1. Roma, Arco di Tito, lato orientale, particolare dell'ordine architettonico con parti originali e di ricostruzione.

La trasposizione dall'ordine dei fatti a quello delle idee è ciò che rende concreto e che esplicita, nell'Ottocento europeo, il riconoscimento del restauro come fenomeno moderno. La comparsa della nuova disciplina, infatti, si manifesta subito nell'avvio di un processo di teorizzazione, all'interno peraltro di quella che va distinguendosi come l'epoca delle 'nuove teorie'². Ha origine quindi da quel momento la letteratura sul restauro, la quale si appoggia al resoconto storico in modo o da avvalorare quanto viene sostenuto o da rintracciarne le più dirette premesse.

Si potrebbe dire, in altre parole, che la storiografia del restauro nasca in funzione della stessa affermazione della disciplina e che ne costituisca in origine (con Antoine Quatremère de Quincy in modo embrionale, poi più esplicitamente con Eugène Viollet-le-Duc) un processo individualizzante³. Essa comincia pertanto a delinarsi con i primi pronunciamenti teorici intorno alla valorizzazione dei monumenti del passato, con le riflessioni

che evidenziano le finalità e i meriti del restauro, ma anche i pericoli e i danni che ne possono derivare (così come mostrano i riferimenti alla storia, passata o recente, ai quali ricorre Camillo Boito).

In ogni caso, su un piano più generale è possibile affermare che la concretezza degli scopi della salvaguardia e del restauro ha implicato un connotato applicativo, se non una finalizzazione, dell'attività storiografica: il duplice versante delle idee e della prassi (con il portato problematico del loro rapporto) è stato considerato in base all'importanza che rivestiva il raggiungimento di consapevolezze per chi fosse coinvolto attivamente o per chi fosse (o si sentisse) investito di responsabilità precise⁴.

Tanto l'approccio ideologico, attraverso l'esame di posizioni teoriche (principi, finalità e modalità dell'intervento sui monumenti), quanto quello documentativo o descrittivo, in relazione ad esperienze e a protagonisti così come ad istituzioni coinvolte, hanno quindi risposto alle fondamentali istanze proprie di una disciplina a carattere operativo quale il restauro. Circostanza, questa, che è nettamente riconoscibile dapprima in contributi frammentari e occasionali (anche di limitata consistenza), poi attraverso quadri più organici, ancorché parziali, all'atto di definizione vera e propria di una 'storia del restauro', come comincia a prodursi a partire dai primi decenni del Novecento: in Francia con Frédéric Rucker e Paul Léon, in Italia con Gustavo Giovannoni, così come in altri paesi d'Europa⁵.

Ad un mutamento epistemologico dell'impegno, a partire dalla seconda metà del Novecento, ha concorso senz'altro l'allargamento della nozione di eredità culturale, corrispondente, come nota Françoise Choay, ad un'"estensione tipologica, cronologica e geografica dei beni [...] accompagnata

2 CHIRICI 1971, p. 97.

3 QUATREMÈRE DE QUINCY 1844; VIOLLET-LE-DUC 1982, pp. 247-271.

4 Cfr.: BOSCARINO 1984; PANE 2007.

5 RÜCKER 1913; LÉON 1917; GIOVANNONI 1936.

dalla crescita esponenziale del loro pubblico”⁶. Il che ha determinato la condizione di fondo per l’innescarsi di tante storie possibili, per la diramazione di tanti percorsi investigativi. E ciò assieme ad un graduale, ma rilevante, spostamento di attenzione: si è cominciato ad affrontare, cioè, il coacervo dei fattori che concorrono al restauro, si sono esaminati presupposti e motivazioni, si è man mano affermato un interesse a ‘contestualizzare’ il fenomeno culturale della conservazione.

D’altra parte, l’evoluzione di fondo verificatasi nel modo di fare storia ha introdotto una potenziale infinità di scelte: il processo espansivo della realtà afferrata dagli storici ha dato adito ad una gamma articolata di campi di indagine. Come pure la ‘nuova storia’ ha fatto sì che dalla narrazione degli eventi si passasse all’analisi delle strutture, con la conseguenza che l’interdisciplinarietà ha finito per giocare un ruolo sempre più marcato e importante⁷.

Il relativismo culturale, la definitiva presa di coscienza attuata nel Novecento riguardo alla pluralità delle forme e delle direzioni del processo storico nei diversi contesti geografici, il riconoscimento dell’unicità dello sviluppo europeo-occidentale hanno rappresentato aspetti impliciti e preminenti del medesimo fenomeno di rinnovamento della ricerca storica. Entro la quale si è riflesso il diritto di tutte le culture a farsi valere⁸. Cosicché la nozione di storia si è evoluta “nella sua articolazione in diverse ‘storie’ che sono in parte indipendenti, e in parte invece s’intrecciano” (Pietro Rossi)⁹.

Alla luce di tutto questo, è chiaro dunque come il concepimento di una ‘storia del restauro’ manifesti problemi: rispetto ai suoi scopi e al suo stesso ambito disciplinare (riferibile all’arte, alla tecnica, all’estetica, alla cultura, all’antropologia, alla società, alla politica), rispetto alle competenze necessarie per affrontarla, e rispetto, soprattutto, ad un’identificazione del concetto di conservazione e di restauro. Dal secondo dopoguerra ad oggi, lo sviluppo del settore storiografico concernente il restauro è stato via via più significativo, accompagnando l’aumento di sensibilità nei confronti del patrimonio; sensibilità rispecchiata, peraltro, dalla crescita delle istituzioni coinvolte nella tutela, pubbliche e private, e da quella manifestatasi nel mondo della formazione (universitaria e professionale). Il progresso degli studi si è diffuso in lungo e in largo, rappresentando specificità nazionali e aree geografico-culturali, non solo ovunque in Europa, ma anche lontano dai suoi confini. Gli apporti hanno fornito esplorazioni storiche in ogni parziale direzione, con tagli tematici e cronologici, sebbene non siano mancati allo stesso tempo profili generali, e cioè quadri complessivi diacronici.

Ma è bene ora rendere più esplicito quanto si è fatto intendere indirettamente riguardo a vizi e limiti, insiti in ciò che abbiamo sin qui detto, o in definitiva nei tre fattori sopra menzionati.

Aspetti critici riscontrabili

Per la brevità di questo contributo, ci muoveremo soltanto attraverso alcune argomentazioni.

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta in Italia la caratterizzazione dell’approccio storico al tema del restauro architettonico si lega strettamente a una rinnovata esigenza di chiarificazione. Non è casuale, infatti, che gli scritti apparsi siano accomunati da un interesse prioritario a “rivedere – come indica Cesare Chirici – nei termini e limiti di sommario, alcune idee sul restauro” manifestatesi nel corso del tempo¹⁰. Il senso critico di una profonda ‘attualità’ della questione conservativa, la riproposizione del rapporto con il passato all’interno della cultura moderna suscitano il bisogno di delineare un inquadramento dei riferimenti teorici relativi al restauro, accompagnati da immediate esemplificazioni dei casi d’intervento¹¹. Ciò che si produce, pertanto, ha come presupposto quello di enucleare dall’orizzonte storico posizioni e criteri inerenti al modo di accostarsi alle testimonianze del passato. L’operazione,

6 CHOAY 1992; la citazione riportata è tratta dall’edizione italiana del testo: 1995, p. 12.

7 IGGERS 1981; BURKE 1993.

8 GALASSO 1998.

9 ROSSI 1998.

10 PEROGALLI 1954; GRASSI 1960; CESCHI 1970; CHIRICI 1971 (per la citazione riportata si veda p. 14).

11 GRASSI 1960, pp. 379-384.



Fig. 2. Roma, Arco di Tito, dettaglio del lato sud ricostruito in travertino.

d'altronde, è concepita dal 'di dentro' del settore disciplinare: viene portata avanti dai protagonisti del restauro, impegnati nelle istituzioni, nel mondo accademico e nelle soprintendenze; è svolta in relazione ad esperienze concrete nel campo; mette in evidenza – e questa è una connotazione particolarmente rivelativa dell'aspirazione ideologica prevalente – le contraddizioni fra la teoria e i fatti, fra i pronunciamenti e la realtà degli interventi eseguiti. Il fine è quello di orientare più responsabilmente e correttamente l'azione nei confronti del patrimonio.

Salvando appieno l'impegno e i meriti degli autori coinvolti che introducono a

una prima, compiuta osservazione retrospettiva del fenomeno, non possono però trascurarsi i rischi sottesi a quelli che sono i criteri impiegati nel regolare il processo selettivo dell'operazione¹². Se ogni costruzione storica implica infatti scelte da compiere (riguardo ad eventi, sviluppi, protagonisti ecc.), nel caso di un'esplorazione che abbia come oggetto il restauro, la questione della selettività costituisce un problema decisamente scottante: a partire da ciò che è restauro e ciò che non lo è, rispetto alla generalità degli interventi sulle preesistenze; ma soprattutto poiché a condizionare la configurazione delle scelte – che individuano, gerarchizzano o escludono – è il presupposto, più o meno esplicito, che il tema del restauro debba essere interpretato storicamente nei termini di una progressiva evoluzione. Ovvero, che il senso sottinteso sia quello di una mai del tutto abbandonata presunzione dell'età moderna di concepire la vicenda storica come sviluppo positivo. Cosicché si fa storia in difesa e in appoggio di quella che è una posizione attuale, ritenuta come la conclusione valida di un processo graduale.

Le stesse classificazioni storiografiche generate (restauro stilistico, storico, filologico, scientifico, critico...) rappresentano in fondo il riflesso sinottico di una tale presunzione. Così come appartiene ad essa anche l'espedito interpretativo di carattere dicotomico fondato sulla contrapposizione fra intervento ricostruttivo e cura conservativa: fra Viollet-le-Duc e Ruskin. Non va dimenticato infatti che la definizione in chiave euristica di tale antinomia – ossia, ciò che potrebbe identificarsi come 'artificio storiografico', per dirla con Renato De Fusco¹³ – origina da Boito, il quale ne fa uso per affermare e accreditare la propria posizione mediatrice. L'espedito è pertanto strumentale ad avvalorare un avanzamento ideologico. Ma esso introduce un paradigma che condiziona non poco le indagini storiche successive.

La pretesa di rappresentare uno sviluppo lineare nella storia del restauro e il conseguente approccio dimostrativo, finalizzato a sostenere principi e orientamenti attuali, comportano rischi inevitabili di forzature o proiezioni, tanto quanto di censure. Inoltre, è in qualche modo una distorsione emblematica derivante da quell'approccio la stessa chiamata in causa del problema del rapporto fra teoria e prassi nel restauro: rilevare contraddizioni fra ciò che si dice e ciò che si fa costituisce sia un modo per rafforzare proposizioni concettuali, sia un modo per risolvere sbrigativamente quanto in realtà non viene affrontato, e cioè una complessa fenomenologia storica del restauro, poco riducibile a una secca formulazione di principi.

12 Sulla questione della selettività come elemento costitutivo dell'operazione storiografica, si veda DE FUSCO 1970, pp. 118-157 (con vari riferimenti alla bibliografia precedente).

13 DE FUSCO 1970; DE FUSCO 2012, pp. 145-149.

Alcuni problemi sul piano storiografico possono dunque derivare dalle condizioni di cui parliamo: quelle che hanno dato luogo a una sorta di distinzione e autonomia metodologica, guardate a volte con distacco, se non con insofferenza, da taluni storici dell'architettura, poiché tali da innescare un'autoreferenzialità della ricerca¹⁴.

A riportare al centro del discorso tutta l'opportunità di un'indagine scevra da intenti dimostrativi riguardo ad un graduale perfezionamento dell'idea e dell'esito del restauro attraverso il tempo è peraltro l'influenza dello stesso relativismo culturale contemporaneo, che ha sgombrato il campo da una nozione di storia come processo unitario. Cosicché, oggetto di studio non può che essere la determinazione di scopi e la produzione di valori, diversi da epoca a epoca, da società a società; ossia: una pluralità di percorsi o di direzioni di sviluppo da chiarire e ricostruire, con l'intento di metterli in rapporto tra loro¹⁵.

L'altro aspetto critico su cui è opportuno soffermarsi riguarda invece la transizione più recente che ha interessato l'obiettivo della ricerca.

Da un lato la necessità di situare le azioni a favore del patrimonio storico all'interno del più ampio orizzonte culturale, interpretato nelle sue connessioni con la determinata situazione storica del tempo, dall'altro il rilievo dato alla molteplicità e all'eterogeneità dei fattori che condizionano l'architettura, hanno contribuito a spostare gradualmente l'attenzione dalla lettura dei fenomeni alla spiegazione condizionale che li interessa¹⁶. Su ciò ha agito certamente anche l'eco di una tendenza specifica della storiografia novecentesca a rapportarsi ai criteri propri delle scienze sociali¹⁷. Comprensivo di molti parametri, questo tipo di indagine ha privilegiato una conoscenza causale degli eventi e un quadro allargato di correlazioni.

D'altra parte, l'idea in sé di 'patrimonio storico' e i suoi riflessi nella cultura, nella politica e nella società, e pertanto nell'ambiente di vita, hanno assunto via via una rilevanza tale da costituire uno specifico oggetto di analisi, che travalica lo steccato settoriale dei restauratori. Lo ha dimostrato in modo magistrale Françoise Choay, la cui indagine restituisce un *excursus* relativo ad una nozione e alle sue conseguenze: quella, appunto, del 'monumento storico', "un'invenzione – come afferma la studiosa – precisamente datata dell'occidente", e "non sganciabile da un determinato contesto mentale e da una visione del mondo"¹⁸.

L'allargamento dello sguardo storico a condizioni di fondo era stato peraltro già reclamato da Giuseppe La Monica fin dai primi anni Settanta, nel momento in cui additava i limiti propri di una visione 'parzialistica' riscontrabile negli studi di storia delle teorie, delle tecniche e delle pratiche del restauro. Anche se 'filologicamente storicizzanti', tali apporti – a detta dell'autore – mostravano la possibilità di cogliere solo in modo restrittivo la specificità del restauro, dato che esso veniva separato dall'ambito più globale della prassi economica, sociale e culturale¹⁹. Sotto questo profilo, il tema del restauro, assunto in chiave politica all'interno di una prospettiva marxista, avrebbe dovuto implicare quindi, nel suo esame storico, tanto una diramazione progressiva dell'analisi, quanto una persistente interdisciplinarietà.

Superata, tuttavia, una visione finalistica della storia, metodologicamente indirizzata verso la mutazione delle strutture economico-produttive, l'approccio alla 'contestualizzazione' del restauro ha assunto una sua specifica dimensione all'interno della produzione storiografica. Ciò ha contribuito

14 Si veda, ad esempio, il rapido quanto caustico giudizio sulle 'storie del restauro' manifestato di recente in CONFORTI 2015.

15 JOKILEHTO 2006.

16 Sappiamo bene, d'altronde, come l'architettura sia influenzata dalle condizioni politiche, dal contesto economico, dagli impulsi religiosi e dalle aspirazioni ideali: come fra tutte le arti l'architettura sia "quella in cui più diffusi e determinanti sono gli influssi dei fattori extra-artistici, in cui più pesanti sono i condizionamenti tra artista e committente, in cui più vincolanti sono i caratteri della realtà sociale e i problemi d'uso ad essa connessi" (CRIPPA 1992, p. 13).

17 MASTROGREGORI 2011; ROSSI 2011. Cfr. anche DE FUSCO 1970.

18 CHOAY 1992; la citazione riportata è tratta dall'edizione italiana del testo: 1995, p. 21.

19 LA MONICA 1974, pp. IX-XVIII e in part. p. XIII.

a rendere molto più comprensibili i fenomeni: soprattutto laddove la ricerca si è svolta senza alcuna pretesa dimostrativa o affermativa di idee di restauro, e quindi al di là di qualsiasi caratterizzazione ‘militante’.

Per di più, è evidente come l’allargamento dei confini geografici da parte dell’attenzione degli storici non possa che giovare – e prim’ancora aver bisogno necessariamente – di un intendimento e una valutazione intrinseci dei presupposti e di quanto concorra alle inclinazioni conservative non appartenenti all’orizzonte eurocentrico: pena, altrimenti, una facile caduta in proiezioni interpretative applicate dall’esterno nei confronti di realtà differenti sul piano culturale e una mistificante omologazione di processi²⁰.

Pratiche storiografiche che affrontino dal punto di vista di uno studio generale del contesto il tema, ampio e multiforme, dell’eredità architettonica offrono quindi fondate garanzie di restituzioni dense e articolate, in specie nel caso di comparazioni transnazionali o fra civiltà diverse. Allo stesso tempo, però, il rischio del superamento del confronto diretto con le opere restaurate rappresenta la conseguenza più lampante di una tale impostazione metodologica. Nel soffermarsi con grande acutezza sulle modalità e sulle evoluzioni della storiografia architettonica, Augusto Roca De Amicis ha ultimamente richiamato l’attenzione proprio sul tema della contestualizzazione: sulla primazia che questa tende ad assumere negli studi sull’architettura del passato; sui limiti che essa pone rispetto alla possibilità di compiere attraverso le opere – come motivo in sé di analisi – un’autentica e insostituibile esperienza di comprensione storica²¹. Pervenendo a una medesima conclusione, potremmo dunque dire che, se è vero che il restauro, nella molteplicità dei suoi aspetti e problemi, nel suo porsi in funzione di ciò che già esiste, nel suo apparente ‘polimorfismo disciplinare’, sembra ancora di più pretendere una lettura condizionale, questa non può risolvere affatto l’interpretazione degli esiti: l’architettura restaurata persiste come oggetto da interrogare, come portatrice di storia.

Muove per certi versi dalla stessa impostazione di Choay il recente volume di Miles Glendinning²² dedicato alla storia della conservazione architettonica, sebbene il taglio offerto sia diverso, poiché tendente ad una rappresentatività generale dei fenomeni nell’intera realtà europea e in quella nord-americana, e poiché ancorato direttamente al riferimento ai casi. Nell’affrontare il tema conservativo, l’autore parte altresì dal presupposto che esso debba interpretarsi alla stregua di un movimento concettuale, frutto della civiltà moderna, e che pertanto non ci si possa esimere dal considerare le continue interazioni con gli aspetti sociali e politici. Più in particolare, la prospettiva storiografica adottata evidenzia fundamentalmente gli stretti rapporti fra l’attenzione al patrimonio e l’ideologia moderna del nazionalismo.

Tuttavia, la spinta verso il riconoscimento dei fattori motivazionali finisce per porsi in alternativa a una lettura ravvicinata degli eventi di restauro e a implicare, allo stesso tempo, un disimpegno dalla comprensione delle tendenze espressive in architettura; lasciando alla presentazione di quegli stessi eventi una relativa capacità di restituire il quadro storico esaminato²³.

Storia del restauro come architettura

Nella storiografia generale gli ultimi trent’anni hanno visto emergere molti nuovi temi, parallelamente ad una netta inversione di tendenza rispetto all’ipotesi di una fusione fra storia e scienze sociali, così come si era profilata a partire dalla metà del Novecento. Il portato maggiore, in ogni caso, è derivato dall’abolizione dei concetti di ‘centro’ e ‘periferia’, con conseguente abbandono definitivo della visione eurocentrica e una nuova apertura di prospettive di confronto fra le civiltà, nel loro sviluppo e nei

20 Cfr. il contributo di Donatella Fiorani in questo volume.

21 ROCA DE AMICIS 2015, pp. 11-33.

22 GLENDINNING 2013.

23 FIORANI 2016, pp. 197-198.

rapporti che stabiliscono reciprocamente. Si è posta pertanto attenzione agli scambi, alle modalità della diffusione dei saperi, alle forme di esperienza individuale e collettiva, ridiscutendo nel contempo la stessa separazione del reale fra ‘materiale’ e ‘immateriale’²⁴.

Questo ha dato alla lettura del fenomeno della conservazione dell’eredità architettonica un’articolazione maggiore, com’era opportuno che avesse. I risvolti della questione conservativa sono infatti molti, e attengono sicuramente all’antropologia, allo studio della cultura e della società, oltre che all’architettura. Tutto ciò ha introdotto uno sguardo decisamente più accorto, ma soprattutto più rispondente nel momento in cui si pretende di affrontare il tema del patrimonio in riferimento a diversi contesti geografici.

Una trattazione della storia del restauro a una scala ampia o, se si vuole, secondo quella che è l’ottica proposta recentemente dalla ‘*global history*’, deve necessariamente aprirsi a un’indagine composita, volta a mettere a fuoco la diversificazione degli sviluppi, la relatività dei concetti e l’eterogenea individuazione dei beni²⁵.

L’approccio condotto in base a confronti fra realtà storiche diverse – necessario e fecondo – non è però esente da problemi. Corrisponde a un’estensione sul piano gnoseologico del fenomeno conservativo, ma anche a una sua più o meno netta separazione dalla storiografia architettonica.

E delineare, per la storia del restauro, un percorso interno o esterno ad essa muta di molto le condizioni (e i traguardi che possono raggiungersi). Abbiamo già indicato, del resto, come l’allontanamento dall’interpretazione degli esiti, da una *storia del restauro come architettura*, abbia bloccato delle strade.

Come attività architettonica con finalità specifiche (trasmissive e reintegrative di valori individuati in ciò che è forma/materia/immagine dei manufatti del passato), il restauro si esprime in una storia che è inevitabilmente parte della storia dell’architettura. Condizione, questa, che vale senz’altro alle diverse latitudini.

Il che non costituisce affatto l’annullamento della prima nella seconda. Almeno come dimostra la vicenda occidentale.

Se teniamo conto che il restauro nella nostra cultura sia connotato da una specifica autonomia disciplinare – questione ampiamente riconosciuta dalla critica²⁶ – ne discende anche la proposizione della ‘specialità’ della sua storia. In altre parole, laddove non si accettasse l’idea di una specificità del restauro come frutto della modernità nell’occidente europeo, non potremmo parlare altro che di interventi condotti su preesistenze, ovvero in dialettica con esse, e con qualsivoglia valore in esse



Fig. 3. Roma, Arco di Tito, lato orientale, dettaglio della trabeazione.

24 MASTROGREGORI 2011.

25 Sulla proposta della ‘*global history*’ si veda ROSSI 2011.

26 Sulla autonomia teorico-metodologica del restauro vista dall’esterno del territorio disciplinare, cfr. ad esempio: ARGAN 1980; CHOAY 1992, pp. 9-23; CRIPPA 1992, pp. 65-67. Più in generale, si veda PHILIPPOT 1998 (1976).

riconosciuto. E dunque tratteremmo semplicemente di *architettura* e della sua storia; o al contempo di storia delle tecniche, entrando nel merito delle procedure esecutive. Ma, a partire dal ruolo che nell'occidente europeo assumono alla fine del Settecento la conoscenza razionale, la concezione della storia e quella dell'arte, a partire dal "distanziamento del passato per opera della moderna ragione storica e sua costituzione in un mondo oggettivo, accessibile alla ricerca storica" (Francesco La Regina)²⁷, è possibile individuare una fattualità storica determinata inerente il restauro (comunque lo si proponga), risolta in architettura.

È chiaro quindi che da ciò derivano senz'altro delimitazioni di ordine cronologico e geografico: ossia una condizione 'premoderna' del restauro, anteriormente a quell'acquisizione culturale, e un 'al di fuori' del contesto europeo, distante (in vario modo) da essa.

La quale affermazione definisce, però, non l'esistenza di un recinto d'osservazione, ma piuttosto la dotazione, per lo storico, di una specifica lente d'indagine. E cioè uno strumento di lettura, adoperato per osservare la qualità dell'interazione con le preesistenze manifestata da atti progettuali. Il che determina un versante d'indagine ben più ampio e ricco di conoscenza di quanto non lo sia quello di una storia orientata a rappresentare o a dimostrare uno sviluppo lineare. Cosicché, a restituire molto più adeguatamente una condizione storica saranno condizioni plurime e diversificate, da affrontare e spiegare, ponendole in rapporto tra loro.

La diversificazione e l'articolazione degli approcci riguardo alla storia della conservazione del patrimonio ci hanno senz'altro fornito maggiori capacità di comprensione. E continueranno a farlo, al crescere di un interesse sempre più diffuso a livello globale. Ma resta imprescindibile che lo sguardo storico si rivolga al restauro come esito di architettura, nella sua ampia dimensione, che cioè indagli il passato a cospetto delle opere, permettendo così di stabilire, in base alla loro interpretazione, relazioni con il presente.

Maurizio Caperna, 'Sapienza', Università di Roma, maurizio.caperna@uniroma1.it

Referenze bibliografiche

ARGAN 1980, G.C. Argan, *Premessa a Scritti in onore di Cesare Brandi*, in «Storia dell'arte», 1980, 38-40

BOSCARINO 1984: S. Boscarino, *Storia e storiografia contemporanea del restauro*, in G. Spagnesi (a cura di), *Storia e restauro dell'architettura. Proposte di metodo*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1984, pp. 51-62

BURKE 1993: P. Burke (a cura di), *La storiografia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1993

CHIRICI 1971: C. Chirici, *Il problema del restauro*, Ceschina, Milano 1971

CHOAY 1992: F. Choay, *L'allegorie du patrimoine*, Seuil, Paris 1992 (*L'allegoria del patrimonio*, a cura di E. d'Alfonso e I. Valente, Officina, Roma 1995)

CESCHI 1970: C. Ceschi, *Storia e teoria del restauro*, Bulzoni, Roma 1970

CONFORTI 2015: C. Conforti, *Restauro: una questione da affrontare*, in C. Conforti, G. Spirito (a cura di), *Poesia e tecnica del restauro*, in «Rassegna di Architettura e Urbanistica», gennaio-aprile 2015, 145, pp. 9-15

CRIPPA 1992: M.A. Crippa, *Storia dell'architettura*, Jaca Book, Milano 1992

DE FUSCO 1970: R. De Fusco, *Storia e struttura: teoria della storiografia architettonica*, ESI, Napoli 1970 (nuova ed. 1981)

DE FUSCO 2012: R. De Fusco, *Restauro. Verum factum dell'architettura italiana*, Carocci, Roma 2012

27 LA REGINA 1992, p. 11.

- FIORANI 2016: D. Fiorani, *Architettura storica e contemporaneità in Europa. Scenari operativi, prospettive culturali e ruolo del restauro*, in «ArcHistoR», 2016, 6, pp. 107-141
- GALASSO 1998: G. Galasso, *Storiografia e società*, in «Enciclopedia delle scienze sociali», Treccani, 1998 <[http://www.treccani.it/enciclopedia/storiografia-e-societa_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/storiografia-e-societa_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/>) [15/12/2016]
- GIOVANNONI 1936: G. Giovannoni, *Restauro (dei Monumenti)*, in «Enciclopedia Italiana», XXIX, Treccani, Milano-Roma 1936, *ad vocem*
- GLENDINNING 2013: M. Glendinning, *The Conservation Movement: A History of Architectural Preservation. Antiquity to Modernity*, Routledge, London-New York 2013
- GRASSI 1960: L. Grassi, *Storia e cultura dei monumenti*, Società editrice libraria, Milano 1960
- IGGERS 1981: G. Iggers, *Nuove tendenze della storiografia contemporanea*, Edizioni del Prisma, Catania 1981
- JOKILEHTO 1999: J. Jokilehto, *A History of Architectural Conservation*, Butterworth-Heinemann, Oxford 1999
- JOKILEHTO 2006: J. Jokilehto, *Verso una storia?*, in *Tra storia e restauro in Francia e in Italia*, «Materiali e Strutture», IV, 2006, 7-8, pp. 245-265
- LA MONICA 1974: G. La Monica, *Ideologie e prassi del restauro*, Libreria Nuova Presenza, Palermo 1974
- LA REGINA 1992: F. La Regina, *Come un ferro rovente. Cultura e prassi del restauro architettonico*, Clean, Napoli 1992
- LÉON 1917: P. Léon, *Les monuments historiques. Conservation restauracion*, Henri Laurens Editeur, Paris 1917
- MASTROGREGORI 2011: M. Mastrogregori, *La storiografia del Novecento*, in «Dizionario di Storia», Treccani, 2011 <[http://www.treccani.it/enciclopedia/la-storiografia-del-novecento_\(Dizionario-di-Storia\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/la-storiografia-del-novecento_(Dizionario-di-Storia)/>) [15/12/2016]
- MIARELLI MARIANI 2001: G. Miarelli Mariani, *Storia, restauro, storiografia*, in M.P. Sette, *Il restauro in architettura. Quadro storico*, Utet, Torino 2001, pp. IX-XXXIII
- PANE 2007: G. Pane, *Storia e metaprogetto nell'incontro tra antico e nuovo*, in A. Ferlenga, E. Vassallo, F. Schellino (a cura di), *Antico e nuovo. Architetture e architettura*, Il Poligrafico, Padova 2007, pp. 63-84
- PEROGALLI 1954: C. Perogalli, *Monumenti e metodi di valorizzazione. Saggi, storia e caratteri delle teorie sul restauro in Italia, dal medioevo ad oggi*, Tamburini, Milano 1954
- PHILIPPOT 1998: P. Philippot, *Restauro: filosofia, criteri, linee guida*, in P. Philippot, *Saggi sul restauro e dintorni. Antologia*, a cura di P. Fancelli, Roma 1998, pp. 43-60 (ed. originale in lingua inglese, 1976)
- QUATREMÈRE DE QUINCY 1844: A.C. Quatremère de Quincy, *Dizionario storico di architettura*, Negretti, Mantova 1844, vol. 2, pp. 357-358
- ROCA DE AMICIS 2015: A. Roca De Amicis, *Intentio operis. Studi di storia nell'architettura*, Campisano, Roma 2015
- ROSSI 1998: P. Rossi, *Storia, teorie della*, in «Enciclopedia delle scienze sociali», Treccani, 1998 <http://www.treccani.it/enciclopedia/teorie-della-storia_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/> [15/12/2016]
- ROSSI 2011: P. Rossi, *La storiografia tra passato e futuro*, in *Dizionario di Storia*, Treccani, 2011 <http://www.treccani.it/enciclopedia/la-storiografia-tra-passato-e-futuro_%28Dizionario-di-Storia%29/> [15/12/2016]
- RÜCKER 1913: F. Rücker, *Les origines de la conservation des monuments historiques en France (1790-1813)*, Édition Jouve et Cie, Paris 1913

TORSELLO 1984: B.P. Torsello, *Restauro architettonico: teorie, padri, immagini*, Franco Angeli, Milano 1984

VIOLLET-LE-DUC 1982: E. Viollet-le-Duc, *L'architettura ragionata. Estratti dal Dizionario*, saggio introduttivo, commento e apparati di M.A. Crippa, Jaca Book, Milano 1982

On the Historiography of Restoration

Keywords: conservation history, historiography, historical methodology, architectural conservation, heritage

An in-depth consideration of the historiography of architectonic restoration had yet to be taken, meaning one that addresses the approaches to be observed in the literature of the field, as well as their place within the broader context of historical culture.

The present contribution is meant to provide elements of use to an analysis of the topic, in the hope of encouraging a discussion that might possibly extend to other disciplines as well.

With all this in mind, three key factors, each intertwined with the other, are examined:

1) the overriding state of the field – unique to this discipline and rife with consequences – seeing that historiography came into being together with the very discipline that it contemplates, as shown by the instrumental and demonstrative ends for which history is utilised; 2) the complex, problematic nature of the focus of any such historical research, due both to the ongoing expansion of the field of restoration over time – meaning the vast and varied collection of structures classifiable as historic treasures – and the multiple influences whose ongoing interactions engender further developments and phenomena; namely: the cultural climate, the evolution of artistic practices, ideological leanings (that is to say, ideas of restoration), scientific knowledge, technical skills, the political, social and economic context, financial factors of the moment, institutional, regulatory and operational conditions, to list just a few of those at play; 3) current trends in modern historiography, meaning the generalised expansion, and simultaneous fragmentation, of the universe considered by historians; an evolutionary development which has proceeded hand in hand with an increasing willingness to consider a plurality of cultures and to embrace, in relativistic terms, meanings and values received from various contexts throughout the world.

The diversification and formulation of approaches to the history of the preservation of components of the architectural heritage undoubtedly provide us with an enhanced capacity for understanding. And this shall continue to be the case, what with interest in the field continuing to grow worldwide. But historians must still, at all costs, view restoration as the outcome of architecture in its broadest manifestations, investigating the past with an unwavering focus on the works of architecture themselves, so as to establish, through their interpretation, relations with the present.